

## 1- Non è un bilancio

Fra un anno, la Relazione di apertura dell'anno accademico sarà letta dal prossimo Rettore di Roma Tre e prospetterà sicuramente un nuovo slancio allo sviluppo dell'Ateneo, lungo il necessario percorso d'innovazione che i tempi richiedono.

Tuttavia, nei mesi in cui mi è ancora affidata la responsabilità di governo di Roma Tre non si rimarrà fermi. Si continuerà a lavorare per consolidare la presenza dell'Ateneo sulla scena nazionale e internazionale e per mettere la struttura organizzativa in condizioni di affrontare al meglio la sfida di rinnovamento che deve riguardare l'offerta formativa e l'attività di ricerca, sulla spinta del significativo ricambio generazionale che è stato attuato e che sarà ancora più intenso nei prossimi anni.

Per questo motivo, nella mia ultima relazione di apertura dell'a.a. non intendo presentare un bilancio. Anche perché immagino che nei prossimi mesi una valutazione su quanto fatto sarà materia di discussione. Rispondendo ancora alle mie responsabilità, mi propongo di guardare avanti, con l'attuazione della parte conclusiva del mio programma. Intanto, facendo il punto sullo stato e il significato della riorganizzazione in atto, tenterò di dare un contributo alla individuazione dei numerosi problemi con cui il nuovo assetto si dovrà misurare, anche tenendo conto del mutato quadro del sistema universitario nazionale, e non solo.

## 2- Il punto sulla riorganizzazione in atto

Nel corso dell'anno accademico che oggi inauguriamo Roma Tre dovrà prepararsi a un cambiamento reale e profondo.

Ci sono tanti aspetti del percorso tracciato dalla riforma in atto e dai successivi provvedimenti che hanno destato, e destano tuttora, perplessità e preoccupazione, se non contrarietà. Da molto tempo, e anche negli ultimi mesi, il sistema universitario è stato sottoposto a un vero e proprio *crash test* normativo e finanziario, non sempre comprensibile nella sua logica e nei suoi passaggi.

Per quanto ci riguarda, la riorganizzazione in atto è molto significativa:

- Lo Statuto approvato è il risultato di un confronto che è stato lungo e vivace. Qui mi preme sottolineare il significato di alcuni articoli (in particolare 1 e 8) che hanno ridefinito i caratteri dell'Ateneo, esaltandone l'identità e i valori fondanti d'origine, attraverso il richiamo al ruolo della ricerca, all'appartenenza allo spazio Europeo della Ricerca e dell'Alta Formazione, all'Internazionalizzazione, ai principi dell'uguaglianza tra generi, alla Valutazione e incentivazione del merito. Roma Tre assume questi come criteri guida della propria azione, e come valori di riferimento prioritari.
- Le nuove norme statutarie hanno ulteriormente ampliato il ruolo delle rappresentanze degli studenti, riconfermando la centralità che queste componenti hanno sempre avuto nella vita dell'Ateneo.
- A seguito dell'applicazione dello Statuto si è realizzato un notevole accorpamento delle strutture: da 8 Facoltà e 32 Dipartimenti si è passati a soli 12 Dipartimenti, con l'istituzione, ancora da definire, di 2-3 strutture di coordinamento didattico (Scuole).
- Sono stati approvati il Regolamento Generale di Ateneo e quello Elettorale, e si è istituita la Commissione Etica.
- Si sono appena concluse le elezioni dei 12 Direttori dei nuovi Dipartimenti (che poco fa ho presentato ufficialmente per segnare la concretezza del passaggio in atto). E questi saranno presto messi in condizione di svolgere le loro funzioni senza soluzione di continuità con le precedenti strutture.
- Saranno presto convocate le elezioni del nuovo S.A., che entrerà in funzione nei primi mesi del 2013. E da quel momento si entrerà nel vivo del confronto che porterà a definire il governo di una nuova fase di sviluppo di Roma Tre.
- Entro la fine dell'anno si darà luogo all'assetto definitivo degli apparati dipartimentali secondo un modello (proposto dalla Direzione Generale e discusso con le rappresentanze sindacali) che valorizza le funzioni svolte, le qualificazioni acquisite e le legittime aspettative di carriera del personale TAB, prevedendo una riorganizzazione dei rapporti funzionali tra le singole strutture e l'apparato centrale.

Desidero rivolgere un apprezzamento sincero all'intera comunità di Roma Tre per il lavoro svolto finora. In generale i problemi sono stati affrontati con senso di responsabilità e ampia partecipazione. La discussione che ha accompagnato l'elaborazione dei progetti delle strutture e dei regolamenti che organizzeranno la vita interna dell'Ateneo è stata operativa e condotta in un clima che, nonostante alcuni inevitabili momenti di tensione, ha visto un confronto approfondito e di merito.

Come ho più volte affermato, quanto a me, ho inteso solo svolgere una funzione di garanzia e di accompagnamento di questo processo. Lo stesso impegno metterò per le questioni che ancora vanno affrontate sotto la mia responsabilità, antepoendo in ogni caso il rispetto dell'interesse comune, in una visione di Ateneo.

### 3- Una stagione generale di cambiamento

L'angolo visuale dal quale guardiamo al processo in atto a Roma Tre, si amplia molto se si considera che da alcuni anni il cambiamento non riguarda solo noi, ma l'intera sfera internazionale del Sistema dell'Alta Formazione e della Ricerca. Certo, dopo anni di continui adattamenti e ristrutturazioni, e in una perdurante condizione di pesanti difficoltà finanziarie e generali, dover introdurre ulteriori modifiche strutturali, può giustificabilmente portare a rinchiudersi in una posizione di rinuncia; magari limitandosi a denunciare la gran confusione con cui si delineano alcuni importanti passaggi e la scarsa considerazione con cui si guarda al sistema dell'università e della ricerca. Si deve operare, invece, perché prevalgano la volontà, il senso di responsabilità e la curiosità di misurarsi con cambiamenti che, anche se in Italia affrontati parzialmente e con impostazioni e mezzi inadeguati, altrove stanno dando luogo a una trasformazione profonda, con l'effetto di mettere in discussione i metodi e i contenuti del processo di produzione e diffusione della conoscenza, oltre che le tradizionali egemonie culturali. In Cina, Brasile e India (e nei paesi asiatici e latino americani nel loro insieme) gli investimenti fatti hanno dato vita a straordinarie strutture universitarie e di ricerca. In questi paesi si attivano giganteschi programmi, sia per garantire a decine di migliaia di giovani universitari lunghi periodi di studi e ricerca all'estero, sia per dare una dimensione di apertura culturale oltre che di qualificazione scientifica, ai futuri ricercatori e docenti. Molti Stati arabi, anche in risposta ai vasti sommovimenti sociali, si stanno aprendo con determinazione a nuovi modelli di formazione culturale e scientifica. Le università israeliane che si sono poste a livelli altissimi sulla frontiera scientifica e tecnologica, per mantenere le posizioni acquisite stanno introducendo una dimensione spiccatamente interdisciplinare anche nei settori delle scienze "dure". In Europa negli ultimi dieci anni la situazione si è totalmente modificata sulla spinta del processo di Bologna (da noi spesso sottovalutato e non governato come opportunità di cambiamento). Le università delle numerose ex repubbliche sovietiche stanno facendo progressi enormi e si stanno dando strutture avanzate e moderne. Quasi ovunque la globalizzazione e gli imperativi della Società della Conoscenza hanno sollecitato politiche mirate a introdurre elementi innovativi, spingendo a:

- dotare gli Atenei e i Centri di ricerca di strutture avanzate e inserite nei circuiti internazionali;
- finanziare programmi per il diritto allo studio in una concezione internazionale;
- adottare diffusamente una concezione transdisciplinare nei processi formativi e nella ricerca;
- responsabilizzare in senso sociale l'azione complessiva degli Atenei con il coinvolgimento di partners istituzionali e privati;
- superare, ove necessario, la frammentazione individuale dei progetti di ricerca;
- sviluppare strategie di rapporti internazionali a rete, coinvolgendo insieme di istituzioni.

E noi? Sull'Università e la Ricerca la nostra situazione è ben lontana da quella degli Stati Uniti, dove il Presidente Obama, ha potuto affermare che le Università statunitensi sono le migliori del mondo e rappresentano il pilastro su cui si fonda la forza di quel paese. Per noi non è assolutamente così. Eppure la prima Università del mondo è nata in Italia! Oggi non si tratta di constatare uno scarso o inadeguato sviluppo del nostro Sistema dell'Alta Formazione e della Ricerca. No! Stiamo rischiando di allontanarci irreversibilmente dall'intera Comunità scientifica internazionale, finanche da quella Europea. Pur avendo grandi potenzialità e essendo capaci di formare ricercatori accolti come eccellenti in ogni parte del mondo.

Quanto ci viene da tempo proposto non è assolutamente all'altezza del disegno di sviluppo che si impone perché le nostre Università e i nostri centri di ricerca siano e si sentano componenti riconosciute e partecipi dei progressi della Comunità scientifica internazionale. In realtà, è altrettanto vero che troppo spesso noi stessi abbiamo approfittato delle carenze e pesantezze normative per piegare le possibilità di innovazione al mantenimento di gerarchie e interessi corporativi e tradizionali: non siamo a sufficienza stati soggetti propositivi e portatori di cambiamento, mentre abbiamo il dovere di favorirlo, nonostante le storture presenti, e di impegnarci per superarle. Per affermare con orgoglio che nelle nostre mani è il processo di accumulazione e diffusione della cultura e della conoscenza, ossia la formazione del capitale umano del Paese. Lo dobbiamo ai nostri studenti, ai nostri giovani ricercatori che giustamente non vogliono accettare la messa in discussione del proprio futuro, come oggi sta avvenendo. Perciò vale la pena impegnarsi! Anche per favorire l'avvento di tempi che ci si augura migliori e non lontani.

#### 4- Cambiamenti interni di ordine culturale e scientifico e organizzativi

Mi auguro che non paia una forzatura retorica se ho fatto riferimento a problemi così generali per arrivare ai cambiamenti che vanno affrontati al nostro interno. I Dipartimenti appena costituiti, infatti, rappresentano l'asse centrale su cui ruoterà il rinnovamento. Essi dovranno affrontare importanti problemi di carattere organizzativo e soprattutto sviluppare un'adeguata visione scientifica e culturale in cui inquadrare l'azione futura. I 12 Dipartimenti istituiti, presentandosi come aggregazioni disciplinari più ampie rispetto al passato recente, dovranno mettere a fattore comune le esperienze, le identità faticosamente acquisite dalle realtà precedenti, le infrastrutture create. Al loro interno si dovranno organizzare funzioni e competenze mirate ad accedere organicamente a finanziamenti esterni, a stabilire rapporti con la società e il territorio, a intensificare i rapporti internazionali nel settore della didattica e in quello della ricerca. Si dovrà dar vita a una articolazione di responsabilizzazioni integrate e monitorate secondo le prescrizioni del bilancio unico di Ateneo.

Sul piano culturale è importante non procedere a forzature che sacrificino preziose specificità coltivate con successo nei venti anni che sono alle spalle. In alcuni settori abbiamo ottenuto risultati eccellenti e riconosciuti, che rappresentano un patrimonio da tutelare, sia pure in forme organizzative diverse rispetto al passato. Vedo qui, e li saluto con affetto, tanti colleghi che hanno concluso il loro impegno accademico in Roma Tre. Essi hanno costruito e reso grande questo Ateneo. Quanto hanno fatto non va solo riconosciuto, ma valorizzato e continuato in una visione innovativa.

L'unificazione nelle nuove strutture delle competenze prima ripartite tra le "vecchie" Facoltà e i "vecchi" dipartimenti, pone inoltre in evidenza un'esigenza finora sempre conclamata ma spesso disattesa: mettere in sinergia didattica e ricerca. Non è facile. Vanno valorizzate le interrelazioni; ripartite in modo equilibrato le risorse dedicate all'una e all'altra attività; bilanciate le rispettive esigenze attraverso il reclutamento motivato di ricercatori e docenti; praticate con decisione le scelte di curricula competitivi a livello internazionale.

È un vero cambiamento di visione culturale quello a cui si è chiamati. Le nuove aggregazioni debbono mettersi in condizione di dar vita a forme di collaborazione interdisciplinare avviando una stagione che sia realmente innovativa sul piano dell'integrazione tra offerta formativa e ricerca. Questo è il momento per favorire e sperimentare le migliori iniziative, di tutti e specialmente dei più giovani colleghi. Sono loro che possono dare un contributo importante in questa direzione, grazie al tessuto di rapporti costruito attraverso la diffusa frequentazione di atenei internazionali e alla più spiccata sensibilità all'innovazione, anche comunicativa, che li caratterizza.

Quanto all'offerta formativa bisogna aver presente la preoccupazione manifestata dai nostri studenti di non creare discontinuità con l'offerta precedente. La didattica è sempre stata uno dei punti di forza del nostro Ateneo e questo ci mette in grado di esplorare percorsi d'innovazione nei metodi, nelle forme e negli obiettivi. Attivando in maggior misura programmi intensivi, scuole estive, regolari frequentazioni interdisciplinari, attività in luoghi d'incontro con il mondo della cultura, della ricerca, delle professioni; adottando nuovi linguaggi di comunicazione, visivi e multimediali, oltre che un'adeguata commistione di didattica "in presenza" e "a distanza"; avviando il Centro di Ateneo per l'Apprendimento Permanente (CAP); potenziando l'attività del Centro Linguistico (CLA).

La ricerca non è ancora un punto di forza di Roma Tre. Il trend, però, è sicuramente in crescita, come dimostra il continuo miglioramento degli indicatori valutativi dei risultati della ricerca adottati dal MIUR, che si è registrato negli ultimi anni.

Vanno anche sottolineati altri risultati positivi: si sono ottenute importanti affermazioni per i progetti *ERC Starting Grant* nei settori della matematica e dell'ingegneria dei materiali; il *success rate* dei progetti presentati sul VII PQ è stato del 48% nel primo semestre (anche se solo su 33 progetti); con *Solar Decathlon* ci siamo distinti nell'architettura rispettosa dell'ambiente; il finanziamento Prin ottenuto quest'anno è cresciuto più del doppio rispetto al dato nazionale; abbiamo presentato per il bando *smart cities* un progetto che è un segno che fa ben sperare in una inedita collaborazione tra discipline scientifiche e umanistiche.

C'è ancora molto da fare, soprattutto per creare infrastrutture scientifiche posizionate sulla frontiera della ricerca. Su questo terreno uno dei miei maggiori crucci è quello di non essere riuscito a utilizzare l'area di vicolo Savini per avviare il progetto del Polo della Ricerca (peraltro molto avanzato nella progettazione ma purtroppo non nella disponibilità dell'area, a causa di ingiustificabili ritardi delle istituzioni territoriali). Sempre sul terreno della ricerca, inoltre, voglio sottolineare un risultato e assumere un impegno per il tempo che rimane. Del risultato sono particolarmente orgoglioso. In tempi di crisi siamo riusciti ad accrescere in maniera significativa il numero dei ricercatori: erano 275 nel 2008 e sono oggi 361: il 40% del totale dei docenti! Per quanto riguarda l'impegno, come ho già detto in SA, sul bilancio 2013 si garantirà ancora ai ricer-

catori a tempo determinato il prosieguo della loro attività, (anche a fronte del disinteresse che ha finora mostrato la Regione) e mi adopererò per la definizione delle loro prospettive a seguito del conseguimento dell'abilitazione.

Ci troviamo certamente in uno scenario normativo in continua e complessa evoluzione e in un contesto di restrizioni finanziarie pesanti. A questo riguardo ci tengo a precisare, rispetto ad alcune voci infondate, che per l'Ateneo si è verificata nell'assegnazione del FFO 2012 una riduzione di circa 13 milioni di €, pari al -10% rispetto al 2009, in un contesto complessivo di tagli del FFO per lo stesso periodo pari al -13%. Inoltre, va sottolineato che sui dipartimenti la diminuzione del budget è stata pari solo a 1.5 milioni di €, contro i -13 milioni complessivi a carico dell'Ateneo. Roma Tre, pertanto, soffre come l'intero sistema, ma ha subito percentuali di taglio minori rispetto alla media ed ha difeso nei limiti del possibile l'attività dei Dipartimenti. Aggiungo anche che nell'ultima assegnazione di punti organico siamo risultati tra gli Atenei cui è stato riconosciuto il livello massimo di recupero rispetto alle cessazioni (il 30% contro la media del 20%), e che dal 1° dicembre saranno assunte 14 unità di personale TAB che erano a tempo determinato. Per ultimo e per evitare disinformazioni strumentali, voglio sottolineare che l'Ateneo, rispettando tutti gli impegni assunti con gli accordi sindacali di contrattazione e nonostante le difficoltà note, ha realizzato risultati molto elevati rispetto al contesto di sistema nazionale, sul piano delle progressioni economiche e di carriera, dei contributi per la crescita professionale, del rapporto tra trattamento accessorio e fisso, garantendo un alto livello di welfare. Sono, questi, tutti risultati che non possono essere disconosciuti in un quadro generale di sofferenza finanziaria.

#### 5- Tre assi: laboratori, valutazione e reclutamento

In questo quadro, interpretando, quindi, con spirito innovativo lo Statuto, a mio avviso tre sono gli assi sui quali si giocherà la partita del futuro: laboratori di ricerca, valutazione esterna e interna della ricerca e della didattica e, soprattutto, reclutamento.

Per i laboratori (sono 102: 81 per le scienze dure e 23 per quelle sociali e umane) la via della riorganizzazione è stata tracciata negli incontri promossi nel corso di quest'anno dall'Ateneo sulla scia delle precedenti giornate della Ricerca, indicandoli come fattore centrale di sviluppo su diversi livelli, e cioè:

- come strumenti essenziali per una didattica di elevato livello;
- come incubatori di ricerca e innovazione, e per innestare le idee dei giovani ricercatori nel mondo dell'impresa e delle istituzioni;
- come piattaforme altamente innovative per le discipline umanistiche, giuridiche, politiche, economiche e sociologiche.
- come luoghi centrali della ricerca interdisciplinare e snodo di un "ciclo virtuoso", tra didattica e ricerca, tra interno ed esterno, tra *consulting* e *spin off*;
- come strumenti cruciali per intercettare varie forme di finanziamento esterno.

La valutazione esterna e interna della ricerca, della didattica e della organizzazione assumerà un ruolo sempre più centrale e crescente. Noi abbiamo introdotto questa pratica fin quasi dall'inizio della vita di Roma Tre, ricorrendo a metà degli anni '90 a una Commissione di valutatori dell'EUA. Oggi la valutazione è divenuta il fattore che darà la cifra del cambiamento. È opportuno, però, interpretando un sentire diffuso, auspicare che si raggiunga presto un contesto di stabilità e certezza, di regole definite, di tempistiche adeguate. Non sono accettabili gli annunci dell'ultim'ora! Nell'attività dell'Anvur molti di noi hanno investito speranze e simpatia: però le risposte ricevute non sono state finora completamente convincenti. Ci sono stati incertezze e ripensamenti che hanno creato disorientamento. La dimensione del lavoro compiuto deve far riflettere tutti. Quello per i concorsi, ad es., è stato realmente enorme, tenuto conto dei tempi: 68.000 domande, di cui 19.000 esterne al mondo accademico, 45.000 candidati, 2.576 commissari da selezionare (su 7.300 domande di italiani e 1870 di stranieri) per costituire 185 commissioni. Non c'è dubbio che in queste operazioni c'è il tentativo di dare un significato nuovo alla selezione per l'accesso all'Università. Forse si poteva procedere con più gradualità, evitando molti errori, ma la frontiera della valutazione è stata spostata in avanti. E questo è positivo. Avremo modo di valutare meglio tra qualche tempo, sperando comunque che si faccia tesoro delle numerose perplessità finora espresse. Tra l'altro va detto che, di fronte ad un numero eccessivo di candidati per commissione (anche oltre 1.000) si prevede una proroga dei lavori di sei mesi.

Roma Tre dovrà certamente fare la sua parte rivolgendo un'attenzione, vorrei dire strutturale, alla cultura della valutazione e ai criteri che ne sono alla base, per farne una guida costante delle attività, anche perché dall'ap-



plicazione del merito e delle buone pratiche dipenderà la ripartizione delle risorse. In questo contesto va mantenuto fermo il principio di garantire le specificità delle diverse discipline. A Roma Tre queste partecipano insieme a segnare l'irrinunciabile carattere interdisciplinare dei singoli Dipartimenti e dell'Ateneo stesso.

La performance delle strutture dipartimentali si misurerà anche (e soprattutto) sulla capacità di governare una delle principali novità del nuovo assetto: l'assunzione della responsabilità del reclutamento. L'organizzazione del reclutamento dovrà costituire una priorità su tutto, consolidando la filiera di accesso (assegnisti, dottorandi, contratti di ricerca, stabilizzazione nei ruoli) l'immissione di nuovi ricercatori. Su questo fronte ora è disponibile uno strumento essenziale: il documento di programmazione triennale, che definirà il percorso di sviluppo e non rappresenterà solo un momento di esercizio contabile. E sarà fondamentale per più motivi: 1) per imprimere equilibrio allo sviluppo tra le singole strutture, nel rispetto delle relative specificità; 2) per garantire uno spazio adeguato alle politiche e agli interventi di Ateneo intesi a garantire un tessuto complessivo di sviluppo e a frenare il verificarsi di squilibri interni; 3) per assumere tra le priorità il processo di ricambio generazionale: decisivo per il futuro di Roma Tre.

Tutto ciò, come dicevo, rende la sfida che si ha davanti degna di essere accettata, per dare un'anima al disegno di sviluppo a cui si vuol lavorare.

Per quanto mi riguarda, opererò in questa direzione per il limitato tempo che rimane. Senza preconstituire soluzioni, ma dando applicazione allo Statuto nei suoi adempimenti di base e cogliendo le opportunità che si presenteranno nell'interesse dell'Ateneo, con l'assenso degli organi di governo in essere.

#### 6- Un Patto per l'Università e la Ricerca

Una questione intendo ancora affrontare, riprendendo le considerazioni generali dell'inizio.

La crisi sta mordendo nel tessuto vivo del Paese. Finora si è ritenuto necessario impegnare le risorse disponibili per evitare una catastrofe il cui impatto economico e sociale sarebbe stato realmente inimmaginabile. Non è accettabile, però, che ci si chiuda dietro lo scudo della mancanza oggettiva di risorse, osservando inerti il disastro che si sta verificando nell'Università e nel mondo della Ricerca. Lo hanno detto recentemente agli Stati Generali della Cultura il Capo dello Stato e Giuliano Amato, richiamandosi al dettato costituzionale (l'articolo 9), sostenendo che "...si deve salvaguardare una quota accresciuta e consistente di risorse, pur nella generale riduzione della spesa pubblica, per cultura e ricerca...". Bisogna apprestare gli interventi minimi necessari e possibili, ma soprattutto formulare un obiettivo da raggiungere nel medio periodo. Un'idea potrebbe essere quella che il Governo e le parti interessate sottoscrivano un *Patto per lo sviluppo del Sistema dell'Alta Formazione e della Ricerca del Paese*. Per sostenere il *Patto* si decida di predisporre un *Progetto* che definisca le risorse e gli obiettivi necessari, nei prossimi cinque anni, a mettere in grado il Sistema d'inserirsi competitivamente nello scenario europeo e internazionale. Le singole Università siano chiamate a organizzare un proprio piano secondo linee prioritarie, partendo dalla stabilizzazione finanziaria allo stato attuale. E si può cominciare privilegiando:

- un potenziamento programmato dell'intera filiera di formazione e accesso al Sistema: dottorati, assegni di ricerca, contratti di ricercatore, posizioni a tempo indeterminato;
- il ripristino degli interventi per il diritto allo studio;
- le borse di studio per periodi di perfezionamento all'estero nelle università più in alto nelle graduatorie internazionali;
- lo sviluppo dei laboratori e delle biblioteche.

Si sente il bisogno di vedere definiti gli assi ideali e programmatici su cui fondare lo sviluppo del Sistema, e tutte le sue componenti debbono sentirsi partecipi di un progetto che accenda le speranze, in una fase che per il resto è molto buia. Lo dobbiamo a quei tanti giovani (un milione e ottocentomila di studenti, più decine di migliaia di giovani ricercatori!) che hanno deciso di investire i migliori anni della loro vita per acquisire le competenze con cui dare impulso allo sviluppo del Paese.

Un patto, in verità, dovrebbe essere stretto anche tra le Università e le Regioni e i Comuni di appartenenza per avviare, ove non esista, come nel caso del Lazio, una interlocuzione concreta con le Istituzioni che operano sul territorio e stabilire un rapporto continuo con il contesto sociale e produttivo.

### 7- Un saluto a Fabiola Gianotti.

La ringrazio per aver accettato l'invito. L'abbiamo voluta qui per tanti motivi.

Primo, perché è una donna. Roma Tre è stata fondata da una donna: Biancamaria Bosco Tedeschini Lalli. Ci fa piacere poter iscrivere il nome di Fabiola Gianotti accanto a quelli di altre donne come Leah Rabin, Shirin Ebadi, Kerry Kennedy, Michelle Bachelet, che nel passato hanno inaugurato il nostro anno accademico.

Secondo, perché è il simbolo del merito, della bravura, del talento. Fabiola Gianotti si è affermata in campo internazionale mostrando quanto possa valere la curiosità e l'impegno continuo e appassionato nello studio e nella ricerca, fondati su una formazione di qualità conseguita nelle nostre Università.

Terzo, perché ha legato il suo nome e il suo lavoro a uno straordinario interrogativo, che ci prende tutti: l'inizio della vita nell'Universo.

Un esempio per i giovani e, insieme, un dono di speranza a tutti per poter pensare a un futuro migliore.

Grazie per aver voluto essere con noi.

Dichiaro aperto l'Anno Accademico 2012-2013 di Roma Tre affidando la Prolusione a Fabiola Gianotti.